

Domenica 13 gennaio 2008

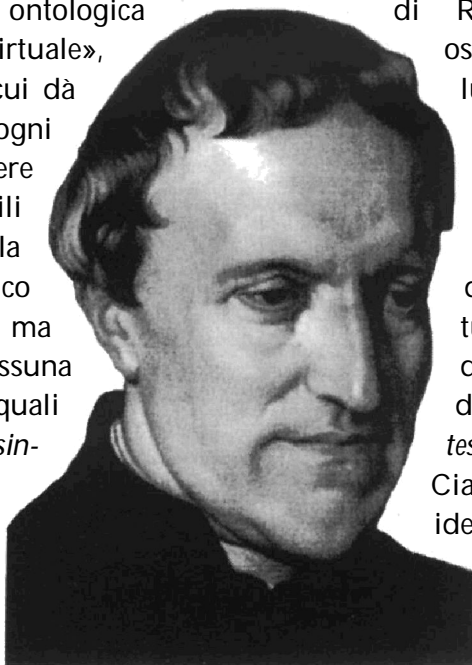
ROSMINI, UN PADRE DELLA CHIESA DI METÀ OTTOCENTO

Perfezione è «star con Dio»

CLAUDIO MASSIMILIANO PAPA

La figura di Antonio Rosmini si staglia nel panorama della filosofia, della teologia e della Chiesa del diciannovesimo secolo, come una delle più significative di quella straordinaria stagione del pensiero cristiano. Sul piano filosofico, la più avveduta ed accreditata letteratura critica, superati - ormai - equivoci e fraintendimenti, colloca il baricentro del suo pensiero nella riflessione antropologica e ontologica, culminante nella metafisica dell'essere ideale, reale e morale. Muovendo dal rilievo della presenza, nel soggetto umano, di un'intuizione originaria del proprio corpo, del proprio spirito e dell'idea dell'essere (sentimento fondamentale), Rosmini giunge a concepire l'uomo come insieme organizzato di facoltà, dominate dalla libera volontà ed unificate dall'anima, la cui dimensione intellettuale e razionale risale all'atto creativo divino, che eleva al livello spirituale l'anima sensibile e vegetativa, partecipata al concepito dai genitori, donando ad essa l'intuizione originaria dell'essere ideale (cfr PAOLO DE LUCIA, *Essere e soggetto, Rosmini e la fondazione dell'antropologia ontologica*, 1999).

Nella vasta e profonda dottrina ontologica innanzitutto come «uno», come «virtuale», potenzialmente tutti i termini a cui dà inteso come punto fontale di ogni creazionistica risalente a Dio, l'essere reale e morale, appunto, constatabili luminata dall'intelletto e dalla scono uno sviluppo dialettico prospettiva di tipo idealistico, ma garantiscono l'unità, giacché nessuna separatamente dalle altre, con le quali in ciò consistono la legge del *sin-*della *circuminsessione* delle forme. indispensabile alle altre: l'essere dell'intelligibilità di tutto, possibile sia il pensiero che quanto in esso l'essere ideale si reale attua il suo dover essere.



di Rosmini, l'essere si presenta ossia in grado di contenere luogo, e come «iniziale», ossia cosa. In virtù della dinamica si esplica in tre forme: ideale, sulla base dell'esperienza, il-ragione. Tali forme non constitui-dell'essere stesso, secondo una tutte e tre ne attuano e delle forme potrebbe darsi dà vita all'organismo dell'essere: *tesismo*, e la necessità ontologica Ciascuna di tali forme è ideale, in quanto è condizione l'essere reale, in quanto rende l'azione, e l'essere morale, in concretizza, mentre l'essere

In questi termini, Rosmini offre al pensiero cristiano le basi per la definitiva confutazione dell'ontologismo e del panteismo (cfr PIER PAOLO OTTONELLO, *L'ontologia di Rosmini*, 1989).

Per il pensatore di Rovereto, nella struttura triadica dell'essere, l'uomo, illuminato dalla fede, coglie un'impronta delle tre Persone della Santissima Trinità. Il Verbo istituisce la Chiesa, la quale ha il suo antecedente nella «società teocratica naturale», e la sua attuazione nella «società teocratica soprannaturale»,

in cui il fedele, mediante il Cristo, partecipa in qualche misura alla società divina e trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito. Santo. Mediante il carattere battesimale, il fedele intrattiene uno stretto rapporto con il Verbo, mediante il carattere della cresima, entra in una relazione particolare con lo Spirito Santo, mentre, mediante il carattere dell'ordine sacro, l'ordinato entra in un rapporto particolare con il Padre (cfr GIUSEPPE LORIZIO, *Antonio Rosmini Serbati 1797-1855. Un profilo storico-teologico*, 2005).

Nella prospettiva ecclesiologicala di Rosmini, la Chiesa, nella sua parte visibile, è soggetta ai limiti propri degli uomini che la compongono, per cui è sempre necessario un suo interno rinnovamento. In questo contesto, Rosmini sviluppa la nota disamina delle «cinque piaghe» della Chiesa, che suscitò opposizioni anche in ambito ecclesiale (cfr LUCIANO MALUSA, *Le Cinque piaghe della Santa Chiesa di Antonio Rosmini*, Milano, 1998). Oggi, opposizioni e polemiche risultano interamente dissipate, anche grazie all'impulso del Concilio Ecumenico Vaticano II, e all'impegno dei pontefici degli ultimi cento anni da Giovanni XXIII a Benedetto XVI. In ragione di tutto ciò, dopo che le difficoltà del momento sono state giustamente ricondotte alla pura contingenza storica (cfr *Chiesa e pensiero cristiano nell'Ottocento: un dialogo difficile*, a cura di LUCIANO MALUSA e PAOLO DE LUCIA, Genova, 2001), Rosmini rifulge oggi in tutta la sua grandezza di uomo di Dio e di grande pensatore per la Chiesa del terzo millennio, oltre che come modello di santità di vita per l'uomo che sinceramente è in ricerca della verità - e quindi di Dio - come attestato dalla recente beatificazione dello scorso 18 novembre.

In questo contesto trovano pacifica collocazione anche le incomprensioni e le resistenze al suo pensiero che per Rosmini furono sempre vissute non come ingiustizie o malizie di nemici, ma occasione offerta o permessa da Dio per la ricerca della verità al fine di perseguire la carità. Incapace di concepire trame coscienti sul suo nome, riteneva che anche gli uomini di Chiesa suoi avversari fossero mossi da intenzioni pie, e «gioiva» almeno del fatto che essi pensassero di servire la verità.

In conclusione la figura di Rosmini oggi può venire come aiuto provvidenziale a recuperare integralmente l'uomo e a disporlo, così unificato, ad aprirsi alla comunione: prima con Dio e poi, di conseguenza, con il fratello di cui condivide l'esistenza terrena. Il mondo occidentale è venuto operando, all'interno dell'uomo, una progressiva lacerazione. Prima lo ha allontanato da Dio, demolendo e desacralizzando il concetto di soprannaturale. Poi ne ha mortificato la ragione, portando l'uomo verso il nichilismo, infine ne ha svuotato la volontà vanificando ogni, valore etico. Tutta l'opera di Rosmini invece è tesa a recuperare la dignità della persona.

L'uomo che si presenta davanti a Dio, per Rosmini, non è dunque una porzione di sé, ma la persona tutta intera che non sacrifica i sensi, né l'intelletto, né la volontà. Il pensiero rosminiano al contrario si sviluppa lungo la linea di un'antropologia che restituisce alla creatura intelligente tutta la sua dignità, ponendola al centro dell'universo e della vita sociale. L'uomo prende coscienza delle grandi capacità riservategli come cooperatore al progetto di Dio, procedendo gradualmente verso l'infinito, senza però confondersi con esso, rimanendo cosciente del proprio essere creatura dinanzi al Creatore. È questa la persona illuminata da una luce che viene da Dio, pur non essendo Dio, la persona che per questa illuminazione diventa «diritto sussistente» e «fine concreto dell'universo», la persona che con la luce della grazia vive in Cristo e con la luce della gloria diventa una forma peculiare di «bellezza microcosmica» accanto ad altre bellezze simili ad essa (cfr UMBERTO MURATORE, *Conoscere Rosmini*, 1999).

Scriveva Rosmini che *solo i grandi uomini formano altri grandi uomini*. Egli parlava dei grandi Padri della Chiesa. Noi oggi, con le stesse parole di Alessandro Manzoni, *potremmo dire lo stesso di lui*. Accostarsi al suo pensiero ed al suo esempio è come incamminarsi lungo la via della grandezza umana avanzando, un passo per volta, verso la perfezione che coincide con la saggezza massima o santità di vita, poiché per Rosmini la perfezione dell'uomo si raggiunge solo nello «*star con Dio*» (cfr GUIDO ROSSI, *Vita di Rosmini*, 1959).